

Dalla balcanizzazione alla ricomposizione: scenari possibili per l'indipendentismo in Sardegna – Di Frantziscu Sanna

frantziscusanna.net, 08-09-11.



Il nostro presente: tra contingenze politiche e opportunità storiche

Ci sono particolari momenti storici in cui è necessario fermarsi un attimo per riflettere, per capire e scegliere.

Sono solitamente "fasi di passaggio", o di confine, che decretano la fine di cicli storici consolidati. Sono questi i periodi di cambiamento, di trasformazione sociale, dove le energie migliori di una società possono mettersi in moto o fermarsi a seconda delle volontà e delle strategie che un popolo è in grado di spendere. Quello che stiamo vivendo in Sardegna, in questo momento storico, è insomma ciò che si definisce come il "**momento delle scelte**".

Mentre assistiamo impotenti al fallimento del modello di stato costruito dall'Italia repubblicana e ci troviamo nel bel mezzo di una possibile apocalisse culturale, che potrebbe realmente veder sparire il nostro popolo dallo scenario mondiale a causa di *trend* consolidati, siano essi demografici o socioeconomici, noi indipendentisti siamo chiamati a scegliere per noi stessi e per il bene del nostro popolo.

Non è più possibile tergiversare o lasciarsi trasportare da scelte effettuate da altri, questo è il momento per affermare una nostra visione, uno scenario, un possibile futuro.

Per questo, da attenti osservatori del quadro politico e sociale della nostra nazione e del contesto euro-mediterraneo, abbiamo l'obbligo di trasformarci in attori protagonisti del cambiamento. Per dirla con Gandhi: dobbiamo essere noi stessi collettivamente, oggi più che mai, il cambiamento che vogliamo vedere.

Una galassia frammentata spinta dalle nuove generazioni

Dopo anni di contrapposizione, del tutti contro tutti, dei teorici contro gli azionisti, dei salottieri contro i campagnoli, dei liberali contro gli statalisti, a tutti noi spetta un compito importante e non più derogabile nel tempo: governare la nostra terra. Missione difficile e allo stesso affascinante che deve tuttavia lasciare alle spalle anni di pressapochismo e di vittimismo per fare spazio a classe dirigente seria, coerente e preparata ad affrontare le sfide contemporanee di un'economia-mondo in via di radicale trasformazione.

Le contrapposizioni, si sa, hanno dei lati negativi ma anche dei lati positivi: generano processi dialettici e producono energie, entusiasmo nuovo. Si pensi alla parabola di iRS e alle differenti anime che ne hanno caratterizzato il percorso, dandogli slancio e forza per poi segnare anche il triste epilogo. Così la galassia indipendentista in questi anni ha vissuto, anche grazie alle

contrapposizioni, un processo di crescita costante in termini di presenza sul territorio, di riscontro elettorale ma anche e soprattutto, di presenza nel dibattito culturale e politico. Insomma, l'indipendentismo si è diffuso nel tessuto sociale ed economico della società sarda ma, allo stesso tempo, le sue forme organizzate hanno vissuto un costante processo di disarticolazione, quasi di deterioramento e di perdita di credibilità (in particolare a causa delle spaccature traumatiche vissute da tutti i movimenti e partiti indipendentisti in questi ultimi anni). Se da un lato l'indipendentismo è sempre più presente nella nostra quotidianità, dall'altro esso è incapace di organizzarsi per diventare una reale forza di trasformazione.

Tuttavia, nei processi storici, alle fasi di eccessiva frammentazione possono seguire fasi di ricomposizione ma solo se si è bravi a guidare i processi e ad intravedere soluzioni possibili ai problemi.

Se non fosse per la presenza di leadership storiche, verrebbe da pensare che in Sardegna si sta vivendo una fase di nuova trasformazione generazionale. Quelle coorti d'età che non hanno usufruito in nessun modo delle elargizioni dello stato italiano, alimentate dal debito pubblico, stanno muovendo passi importanti nel mettere in discussione lo status quo. Una generazione intera si sta schierando, in contrapposizione ai processi di conservazione promossi da tutti i partiti unionisti, dalla parte dell'indipendentismo. Chiaramente dalla parte di chi vuole realizzare nuove istituzioni, nuovo welfare, nuovi diritti di cittadinanza all'interno di una nuova Repubblica. Tutto ciò che l'ideologia autonomista e unionista non è più in grado nemmeno di promettere, questo pezzo di società vuole costruirselo senza clientelismi, senza sotterfugi, con le proprie forze e con il coraggio di scegliere.

Questa generazione è l'anima vitale della galassia indipendentista attuale e dimostra quotidianamente la sua propulsività anche a dispetto di limiti organizzativi più che evidenti. L'indicatore più rilevante di queste criticità è possibile riscontrarlo in un elemento oggettivo: attualmente un numero consistente di giovani indipendentisti non sceglie alcuna organizzazione partitica in quanto, pur valutandone positivamente le attività, non riesce ad identificarle come forze di trasformazione reale. La malattia che tiene lontane tutte queste energie ha un nome: si chiama balcanizzazione.

Il processo di balcanizzazione dell'indipendentismo

Attualmente esistono un'infinità di sigle, più o meno piccole, che coprono uno scenario piuttosto ampio, sia da un punto di vista ideale che da un punto di vista di prassi e azione politica. Si va, infatti, dai partiti organizzati e radicati nei territori e nelle istituzioni, ai partiti micro che ruotano attorno ad una manciata di volenterosi, dalle associazioni culturali d'area ai piccoli collettivi, dalle organizzazioni orizzontali e informi a quelle strutturate in maniera verticistica. Si spazia su prospettive ideologiche differenti, dai marxisti ai liberaldemocratici, con interessanti tentativi di superamento delle fratture ideologiche novecentesche. Un orizzonte variegato e complesso che trova nei nuovi media un terreno privilegiato di confronto ma che ha l'occhio rivolto alle 377 comunità che compongono questa nazione.

Una vera e propria galassia insomma di formazioni politiche il cui unico elemento comune, sebbene con sfumature differenti, è quello di volere l'indipendenza nazionale della Sardegna e la costituzione di un nuovo stato sovrano.

Oltre al punto di contatto vanno segnalate anche le diatribe, le dispute, le battaglie di posizione. Frutto di personalismi esasperati e di differenze incomprensibili per le persone normali, che quotidianamente vivono in questa terra. Tali scaramucce rappresentano una delle maggiori barriere all'ingresso nella politica attiva per tante persone.

Immaginate se in Scozia avessero 12 micro partiti a rincorrersi su percentuali da prefisso telefonico e che per di più si fanno una subdola guerra tra loro: i giovani scozzesi avrebbero lo stesso entusiasmo nel costruire il proprio futuro? Parteciperebbero allo stesso modo alla vita politica? Spesso le organizzazioni politiche hanno un obbligo morale rispetto ai cittadini, ossia costruire fiducia. Le nostre organizzazioni indipendentiste attualmente rischiano di generare sconforto e disillusione.

Alcune domande strategiche

E' possibile fare in modo che questa variegata entità di formazioni sociali, per dirla con una categoria Simmeliana, possa trovare un modo per incidere realmente sulle dinamiche di trasformazione in Sardegna? Oppure tale ingente quantità di risorse intellettuali è destinata a rimanere una semplice comparsa nella vicenda storica di questa terra? Il processo di balcanizzazione che attualmente sta vivendo l'indipendentismo è un processo reversibile? Sarà possibile, e a quale costo, attivare strategie di ricomposizione?

Tre scenari possibili

Stando così le cose è possibile intravedere tre scenari di fronte all'indipendentismo contemporaneo in Sardegna. Tutti e tre presentano potenzialità, criticità e limiti. Tutti e tre rappresentano delle possibili evoluzioni ed è per questo che ad essi va rivolto il nostro sguardo attento per verificare quale potrà essere il percorso migliore per supportare il processo di autodeterminazione nazionale del nostro popolo.

Si tratta di scenari politici e quindi di scenari che si intrecciano con il variegato panorama politico della Sardegna. Un mix di legami, scambi sociali e interessi che determinano aggregazioni e possibili soluzioni per il futuro governo della nostra nazione.

La frammentazione persistente



Scenario 1 - Alcuni partiti indipendentisti si alleano con le coalizioni italiane (A,B), altri decidono di correre da soli (D) e altri (C), assieme ad associazioni, collettivi e gruppi informali

decidono di chiamarsi fuori dalle competizioni elettorali

Il primo scenario, alquanto verosimile, considerate le attuali posizioni dei partiti, potrebbe essere definito da un punto di vista sociologico come di "frammentazione persistente".

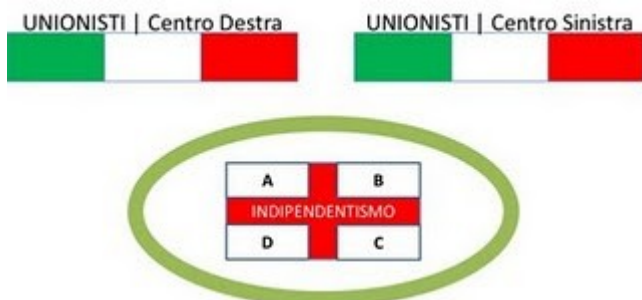
In tale scenario infatti la frammentazione dell'indipendentismo si incancrenirebbe fino al punto di portare alcune organizzazioni a stringere un'alleanza con i partiti unionisti di centro sinistra, altre con i partiti unionisti di

centro destra e alcune organizzazioni a proseguire in un cammino solitario. In questo modo nessuna chiara opzione indipendentista verrà offerta ai sardi, nessuna credibilità aggiuntiva verrà ottenuta e anzi si contribuirà a far percepire che, in fondo, tutto si deve giocare sulle scelte e sulle strategie dei partiti italiani e dei loro capi corrente. L'indipendentismo, in questo scenario, finirebbe come un'appendice inutile dell'unionismo e rischierebbe, a mio avviso, una emarginazione pressochè definitiva, perlomeno nel medio periodo. Tutta la spinta emotiva attuale rischierebbe di essere riassorbita da meccanismi più che conosciuti, si pensi solo al periodo post bellico o ai già citati anni 80. Come se ogni 30 anni dovesse riapparire lo spirito sopito del nostro popolo, con la nostra coscienza nazionale, e non si riuscisse mai a trovare il modo e la forma per assecondare una necessità diffusa, un bisogno impellente di libertà nuove.

Sicuramente qualcuno otterrebbe qualche posticino di sottogoverno o qualche posto all'interno del consiglio regionale ma che fine farebbe quell'entusiasmo generazionale che in questi anni ha dimostrato enormi potenzialità? Più o meno la stessa fine che fece negli anni 80, quando il Psd'Az alla guida del vento sardista sperperò un ingente patrimonio di volontà di cambiamento e di voglia di libertà. Ancora oggi capita di sentire persone che, avendo vissuto quella fase storica con grande trasporto, sentono ancora forte un concreto senso di sconfitta.

Gli indipendentisti dell'oggi hanno il dovere politico e umano di agire in modo responsabile. Di impedire cioè che alle frustrazioni degli indipendentisti di 30 anni fa si sommi la disillusione degli indipendentisti odierni che costituiscono un patrimonio troppo prezioso di coscienza e dinamicità per essere disperso da scelte poco chiare o poco coerenti. C'è bisogno immediato di scelte che non guardino alla cura del praticello del proprio cortile bensì all'imponente foresta dell'indipendentismo sardo.

L'unità indipendentista



Scenario 2 - Tutte le forze indipendentiste (A, B, C e D) si

ricompattano in un partito unico e si confrontano con le coalizioni unioniste.

Il secondo scenario riguarda, in senso lato, quella che viene appellata come "l'unità indipendentista" e, in concreto è collegata alla costruzione del Partito Nazionale dei Sardi. In questo scenario, proposto da diversi e autorevoli esponenti del mondo indipendentista (e non), le organizzazioni definiscono e strutturano un percorso per la costruzione di un partito nazionale sardo, ovvero un'organizzazione unica in grado di consentire la messa a sistema di tutte le energie presenti nello scenario politico siano esse indipendentiste o sovraniste. Tale opzione è destinata a scontrarsi con una frammentazione fin troppo consolidata e con un'incapacità viscerale di rinunciare ad un pò di visibilità in cambio di un incremento notevole di credibilità per l'intero progetto. Tale scenario potrebbe a mio avviso recuperare un minimo di fattibilità e

appetibilità solo nel lungo periodo qualora intervenissero a suo supporto alcune importanti modifiche istituzionali, ad esempio nel sistema elettorale. In giro per l'Europa tale scenario è ben rappresentato dal già citato modello scozzese con lo "Scottish National Party" il quale, pur racchiudendo al suo interno posizioni eterogenee, riesce a garantire una valida scelta di governo per il proprio popolo mantenendo all'interno del partito la dialettica politica e di contenuto. Addirittura, in quel contesto nazionale, si è arrivati alla positiva situazione in cui un partito storico come i liberal democratici sono arrivati a chiedere di poter aderire al progetto del SNP. In questo caso l'unità paga e risulta essere persino dilagante se supportata anche da positive esperienze di governo.

In Sardegna, tuttavia, tale prospettiva risulta non solo inattuabile ma addirittura controproducente se si pensa che proprio la presenza di una pluralità di forze politiche, dagli orientamenti disparati è riuscita a catturare l'attenzione di fasce sociali differenti, interpretandone i bisogni e le aspettative. Il partito unico monolitico avrebbe una scarsa capacità su questo versante e rischierebbe di vanificare quell'attenzione che mostrano attualmente tutti gli strati sociali e tutte le categorie professionali.

La ricomposizione strategica



Scenario 3 - I partiti indipendentisti, le associazioni e tutta la società civile che si riconosce nell'indipendentismo danno vita ad una organizzazione sovraordinata mantenendo

specificità e peculiarità all'interno di un nuovo contenitore

Ma veniamo al terzo e ultimo scenario, che potrebbe caratterizzare il futuro dell'indipendentismo in Sardegna. Lo definirei "di ricomposizione strategica" in quanto vedrebbe la sua concretizzazione nell'avvio di un dialogo tra tutte le forze indipendentiste e sovraniste che a partire dalle proprie differenze, ideologiche, strategiche e di metodo dovrebbero condividere alcuni punti di fondo e avviare un reale percorso di ricomposizione organizzativa in grado di far salve le individualità di tutti i partecipanti, siano essi partiti, movimenti, correnti, associazioni o quant'altro.

Attualmente è in corso un primo tentativo di dialogo, sebbene ancora tentennante, che potrebbe fungere da buon primo passo di un processo più complesso attraverso il quale si dovrà per forza lavorare su elementi organizzativi condivisi in grado di mettere a sistema le energie e di incidere sulle criticità viste precedentemente. Tale processo, portato avanti dai partiti, dovrebbe riguardare anche la più vasta società civile e tutte quelle formazioni sociali che fanno dell'indipendentismo il loro collante. L'attuale processo andrebbe quindi ampliato per coinvolgere tutti e per rimettere in gioco i tanti cittadini e gruppi di cittadini che non hanno ancora scelto alcun partito politico attualmente presente nello scenario indipendentista.

Il risultato di un processo partecipato di condivisione non deve certo portare, fin da subito, ad un'alleanza elettorale organica. Parlo di qualcos'altro, di ben più strategico e profondo, che si sviluppi per piccoli step e che possa condurre

ad un independentismo nuovo, maggiormente attento ai sardi, maggiormente in grado di creare fiducia, capace di strutturare nuovo tessuto relazionale e di dare impulso all'intera società ed ai suoi differenti strati sociali. Un independentismo in grado di diventare reale alternativa all'unionismo/autonomismo. Credibile, non marginale, presente nelle amministrazioni locali e capace di scegliere piuttosto che di protestare.

Il modello galiziano

In Galizia, nazione senza stato situata nel nord-ovest della Spagna, vent'anni fa la situazione di frammentazione dell'orizzonte nazionalista e sovranista era simile a quello sardo: tante organizzazioni, partiti, gruppi, correnti di pensiero. Frammentazione e divisioni, con un'intenzione però condivisa: restituire alla nazione galiziana la sua esistenza dopo decenni di dittatura franchista. Come hanno perseguito il loro obiettivo? Dando vita al Blocco Nazionalista Galego (BNG) ovvero "un'organizzazione di organizzazioni" in grado di tenere assieme gruppi di ispirazione maoista con gruppi di ispirazione liberal-democratica; gruppi informali con associazioni, movimenti con partiti politici. Il tutto grazie ad una struttura organizzativa rispettosa delle individualità ma in grado di delegare alcune minime funzioni a degli organi collegiali. Così nell'arco degli anni, con la possibilità di tesserarsi o ai singoli partiti o direttamente al blocco, i galiziani hanno dimostrato di essere poco interessati ai piccoli partitini ideologizzati e molto interessati invece alla federazione degli stessi.

Attualmente ben il 70% degli iscritti alla federazione non ha alcuna appartenenza partitica, solo il restante 30% risulta tesserato alle strutture dei singoli partiti. Il blocco è riuscito negli anni a diventare il secondo partito della Galizia conquistando in meno di 15 anni più del 20% dell'elettorato.

Il modello galiziano, spiegato sinteticamente, dimostra che i partiti e le differenze ideologiche, di azione, di visione del futuro sono importantissimi in una prima fase ma perdono di importanza quando si avvia un reale coinvolgimento della società locale e gli si permette la **partecipazione**. Allora, a prendere la scena sono le idee condivise, la volontà di governo del territorio e la capacità di fornire risposte concrete alla gente in un processo di autodeterminazione.

E' possibile immaginare in Sardegna un'applicazione del modello galiziano? questa è la domanda che dobbiamo porci. A mio avviso non solo è possibile, ma addirittura auspicabile. La concretizzazione di uno scenario del genere, con i tempi necessari, consentirebbe di intervenire su tutte le criticità messe in luce dal dibattito contemporaneo sull'independentismo in Sardegna e permetterebbe di affrontare anche i primi due scenari presentati con maggiore consapevolezza e lucidità.

Un percorso lento, costruito su piccoli *step*, concatenati logicamente. Che riducono al minimo le opzioni conflittuali per dedicarsi a verificare le convergenze possibili. Ogni singola organizzazione mantiene intatta la sua autonomia strategica e politica ma avvia allo stesso tempo un processo di condivisione di un percorso politico con chi condivide l'orizzonte della Repubblica di Sardegna. Pian piano si dà vita ad un'organizzazione sovraordinata che non vincola ma che coordina. Che accompagna i piccoli passi senza stravolgere le filosofie dei singoli gruppi, i personalismi intrinseci, gli approcci differenti alla realtà sociale. Si fa salva la diversità in un processo di condivisione e di cooperazione.

Una road map possibile

Vediamo alcuni *step* di un percorso che potrebbe essere seguito dall'attuale

universo indipendentista sardo per dare forma ad una strutturale innovazione organizzativa.

1. I partiti definiscono alcuni punti cardine su cui costruire una piattaforma politica. Ci saranno pure 5 punti su cui tutti gli indipendentisti presenti in sardegna concordano? Credo proprio di sì. Lo dimostra il tentativo compiuto da aMpl in questi mesi.

2. Viene allargato il dibattito ad associazioni, gruppi, collettivi e comitati di orientamento indipendentista e si integrano i punti definiti dai partiti.

3. Viene redatto un documento che sintetizza questa attività di confronto e di convergenza. Diventa una sorta di carta tematica minima che dovrebbe stare alla base di un livello organizzativo, sovraordinato ai singoli partiti.

4. Si definisce un livello di governo del processo eletto democraticamente attraverso elezioni, sul modello delle primarie.

5. Si strutturano due organi di governo uno consultivo in grado di rappresentare tutte le sensibilità presenti e uno maggiormente politico chiamato ad occuparsi solo dei punti condivisi e non delle competenze dei singoli partiti.

6. Entrambi gli organi di governo mettono a punto ogni anno un programma di mandato che viene votato da tutta l'assemblea degli iscritti.

7. I singoli partiti continuano a lavorare come meglio credono, non subiscono alcun tipo di dictat dall'organizzazione sovraordinata, sono semplicemente chiamati a rispettare i principi fondativi pattuiti in maniera condivisa.

8. Ogni organizzazione deve poter uscire dalla federazione quando meglio crede.

9. Possono aderire nuove organizzazioni sottoscrivendo la carta tematica ed il documento organizzativo.

Un esempio pratico

Facciamo un esempio. Io ed il mio partito politico "A" aderiamo al "Blocco Nazionale Sardo" (nome ovviamente di fantasia). Sottoscriviamo un documento tematico che traccia 10 punti di condivisione. Abbiamo il dovere di rispettarli tutti. Gli aderenti al partito "A" aderiscono automaticamente anche al Blocco. Gli iscritti al partito "A" seguono le proprie regole al loro interno. Ogni anno votano per l'elezione di due organi del Blocco Nazionale Sardo: per quello consultivo votano i propri rappresentanti, mentre per quello politico votano i propri candidati che si confrontano con i candidati degli altri partiti, associazioni, correnti, fondazioni ecc che partecipano al BNS.

In una prima fase ogni partito è libero di portare avanti le proprie strategie elettorali. Pian piano, senza alcuna fretta, si definiranno le cose da fare assieme avendo come orizzonte quello di costruire una reale alternativa di governo all'unionismo. Il partito "A" facendo crescere i suoi iscritti fa crescere anche il suo peso all'interno del BNS. Il partito "A" cura i suoi strumenti di comunicazione, la sue rete, la sua formazione interna e la preparazione dei suoi attivisti. Fa sempre riferimento al BNS per ciò che concerne i punti condivisi mentre mantiene totale libertà per il resto. Partecipa a tutte le attività organizzate dal BNS in maniera propositiva facendo proposte per il rafforzamento della cooperazione tra indipendentisti. Il partito "A" decide liberamente le sue relazioni strategiche fino a quando l'assemblea dell'aggregazione indipendentista non avrà deciso di strutturare anche un'alleanza elettorale ovviamente il tutto dopo un eventuale approvazione della maggioranza degli iscritti.

Insomma massima libertà per il partito "A" di proseguire nel cammino prescelto dando però disponibilità ad un percorso innovativo di riagggregazione nazionale. Tale esempio ovviamente non pretende di avere alcuna esaustività del processo che potrebbe essere intrapreso. Ha come unico scopo quello di tracciare alcuni elementi di un possibile percorso in maniera quanto più verosimile. Stesso discorso potrebbe valere per un'associazione culturale che decidesse di aderire, per un collettivo, per una fondazione o anche per un singolo cittadino o per un gruppo informale.

Il dibattito attuale

Oggi c'è tanto dibattito sull'indipendentismo. Come non si vedeva da anni. Giornali, siti web, programmi televisivi dovunque si parla di indipendentismo, di sovranità o della fine dell'autonomismo.

In questo scenario immaginate che tipo di interlocutore potrebbe essere un'aggregazione così strutturata per tutti coloro i quali cominciano a vedere i percorsi di sovranità nazionale come possibilità concreta per la nostra terra. Si smetterebbe di vedere corteggiatori pronti ad accaparrarsi questo o quel pezzo di indipendentismo da far risplendere come medaglia nella propria coalizione unionista e si invertirebbe la prospettiva: l'indipendentismo sarebbe capace di accogliere nuovi stimoli e nuovi pezzi di società.

Le parti più consapevoli dell'attuale scenario unionista troverebbero un valido interlocutore collettivo fatto di sensibilità diverse e di prospettive differenti ma tutte legate da uno stesso obiettivo "minimo".

Sarebbe un pò come poter scegliere se ascoltare ancora i canti delle sirene, oppure diventare noi stessi sirene in grado di ammaliare i sardi, compresi quelli che lavorano e militano nei partiti unionisti.

Cosa scegliere e perché

Inutile dire che parteggio per il terzo scenario. Vedo in esso una grande possibilità per l'indipendentismo di individuare alcune innovazioni pragmatiche che consentirebbero di ovviare ai traumi delle scissioni e delle frammentazioni e permetterebbero ai sardi di avere, nel medio lungo periodo, una reale alternativa di governo.

Vedo anche la possibilità di restituire fiducia e quel tessuto connettivo minimo che pare mancare attualmente. Ad esso riconosco anche il potenziale di poter gestire anche gli altri scenari contrapposti (scenario 1 e scenario 2).

Trattandosi di un percorso per step, potrà avere una durata più o meno lunga ma nel frattempo potrebbe fungere da orizzonte per i partiti e per le loro scelte contingenti, una specie di orizzonte da seguire ma non vincolante.

Ora, non mi preoccuperei delle tante differenze tra le organizzazioni, in alcuni casi anche radicali. Tali differenze devono rimanere e se possibile rafforzarsi: saranno una vera e propria ricchezza. All'interno di una struttura organizzativa agile e funzionale tali differenze verranno viste come pluralità di offerta e non come frammentazione. Al lavoro dei singoli partiti ed alle loro capacità elaborative verrà data la possibilità di innovare e arricchire il quadro condiviso. Chi sarà più bravo a far rete territoriale crescerà e metterà radici solide.

Si tratterebbe in sostanza di un processo complessivo di democratizzazione dal basso che potrebbe consentire a tanti di bypassare le soglie d'ingresso anguste dei piccoli partiti per scegliere opzioni differenti quali quelle che un processo

federativo di questo tipo offre.

A quel punto sì che risulterà interessante costruire nuova dialettica tra opzioni sociali differenti, sarà possibile far confrontare proposte social democratiche con opzioni di matrice marxista, opzioni liberal democratiche e maggiormente moderate. Tutto avrà una sua cornice minimale in grado di mettere a sistema la diversità. Pochi punti condivisi e tanto dibattito. Riscoperta della democrazia partecipata dal basso. Ma soprattutto un messaggio chiaro passerebbe, ed è a mio avviso la cosa principale che attualmente rischia di passare inosservata e di venire cancellata dal dibattito politico, ovvero: **l'indipendentismo non può che essere alternativo all'unionismo ed al neoautonomismo**. Da una parte devono stare coloro che vogliono costruire una Repubblica sarda indipendente, dall'altra coloro i quali, si identificano nell'appartenenza alla nazione Italiana e osteggiano, con sfumature differenti, il processo di autodeterminazione nazionale del nostro popolo. Solo se gli indipendentisti, i repubblicani tutti, sapranno innovare lo scenario politico attuale l'obiettivo finale sarà più vicino. Solo così l'indipendentismo potrà raccogliere tutto ciò che fino ad oggi è stato seminato con passione e devozione da attivisti e militanti. Indipendentisti e sovranisti da una parte, unionisti dall'altra, così sarà possibile difendere realmente gli interessi nazionali del nostro popolo. **Oggi è il momento delle scelte.**

"Per ottenere un cambiamento radicale bisogna avere il coraggio di inventare l'avvenire", diceva Thomas Sankara, "Noi dobbiamo osare inventare l'avvenire" e per questo scegliamo di andare diritti per la nostra strada: fintzas a sa Repùbrica!

Frantziscu Sanna.